

Società e Territorio

La piscina nel marmo

Curiosità Il bagno in stile pompeiano di Arzo fu aperto nel 1932: un piccolo gioiello architettonico, oggi in stato di abbandono

Elena Robert

Arzo è celebre per le sue cave di marmo, Broccatello, Macchia Vecchia e Rosso (in realtà un calcare, una breccia e ancora un calcare). Fin dal Medioevo furono esportati e impiegati in tutta Europa. All'inizio degli anni Trenta erano ancora attivi sul territorio comunale sei laboratori e segherie della pietra. Nonostante fosse una importante fonte di guadagno locale, il settore produttivo stava fatalmente indebolendosi sin dall'inizio del Novecento, per l'apertura altrove di cave più grandi e redditizie e per la progressiva entrata in scena del cemento nel mercato. L'ultima rinomata attività produttiva sopravvissuta in loco fu quella della impresa Rossi & Ci a Arzo che ha dovuto cessare l'esercizio nel 2010.

Nel 1931 capitò un fatto inaspettato per il paese e la regione. Ferdinando Bustelli (1865-1935), di Arzo, partito per Buenos Aires dove intraprese e sviluppò la tecnica di costruzione del cemento, volle fare un dono speciale alla popolazione del suo luogo d'origine: un campo di calcio e una piscina. Acquistò lungo il torrente Gaggiolo fuori dal paese, non lontano dalle cave di marmo sfruttate sulla collina, una segheria per la pietra, un edificio alle *Tre Ressighe* con diritti d'acqua e altre proprietà a *Linée*, in tutto oltre 18mila metri quadrati. Campo di calcio e «bagno spiaggia» (al posto della segheria demolita) furono inaugurati il 1. Agosto 1932 e consegnati ufficialmente alla comunità della Montagna l'anno successivo.

Fu donata da un emigrante alla comunità, per i giovani e per rendere più attrattiva la regione

E così Arzo (650 abitanti nel 1930) fu tra i primi Comuni del Cantone a dotarsi di una piscina pubblica e alla moda, che sfruttava la vicinanza dell'acqua del torrente: a Chiasso il progetto di piscina e campo sportivo fu realizzato di fatto solo nel 1969, il Bagno pubblico di Bellinzona fu costruito nei primi anni Quaranta, mentre altri stabilimenti balneari come il Lido a Lugano (edificato nel 1928), il Bagno spiaggia di Locarno (1933) e il Casinò Kursaal Lido di Ascona (realizzato negli anni '30-'33) sfruttavano le acque lacustri. L'infrastruttura sportiva di Arzo rimase aperta per qualche decennio. È di proprietà comu-

nale, da molto tempo in stato di abbandono. In attesa, chissà fino a quando, di rinascere a nuova vita.

Al di fuori degli abitanti della regione e di architetti attenti a testimonianze del passato sul territorio, sono in pochi a sapere dell'esistenza di questa suggestiva, piccola e speciale piscina immersa nella natura. La rivista trimestrale «k+a», organo della Società di storia dell'arte in Svizzera (SSAS) ha interamente dedicato alle piscine il secondo numero del 2013 uscito a fine giugno, alla loro diffusione nel Paese, segnalando alcune tipologie di bagni pubblici storicamente e architettonicamente interessanti. Un tema tra l'altro sviluppato in modo diverso anche dal Patrimonio svizzero nella *brochure* bilingue (tedesco e francese) *Les plus beaux bains de Suisse*, la cui seconda edizione, interamente aggiornata, è uscita nel 2012.

La rivista «k+a» ospita otto contributi critici, due dei quali su opere realizzate nella Svizzera italiana. Nicola Navone, vicedirettore dell'Archivio del Moderno e docente all'Accademia di architettura a Mendrisio, intervista l'architetto Aurelio Galfetti sul Bagno pubblico di Bellinzona, esito di un concorso pubblico del 1967, considerato una delle opere maggiori dell'architettura recente in Ticino per i suoi valori sociali, architettonici, urbanistici e estetici. Fu progettato dallo stesso Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati e Ivo Trumpy. Sarà oggetto di un restauro conservativo per complessivi 12 milioni di franchi, da realizzare sull'arco di sette anni.

Le storiche dell'arte Daria Caverzasio Hug e Simona Martinoli, quest'ultima responsabile dell'Ufficio della Svizzera italiana della SSAS (con una nuova sede a Lugano dall'inizio del 2013) e membro del comitato di redazione di «k+a», presentano insieme l'esito della loro minuziosa ricerca «Il bagno "pompeiano" di Arzo». L'opera in precedenza fu studiata, tra gli altri, da Annamaria Galli Gilardi e Ettore Ballerini nel 1989 sul periodico «Intercomunale» della Montagna, dall'architetto Luca Ortelli nel 2002 su «Archi», e fu oggetto nel 2004/2005 di un progetto collettivo di risanamento di fine tirocinio, di una quarta di disegnatori edili della Scuola professionale artigianale industriale di Trevano.

Un abitante della regione ricorda che fino a oltre la metà degli anni Quaranta, da bambino e poi da adolescente, durante la passeggiata domenicale con la famiglia imboccando il sentiero che da Meride porta a Besazio, si vedeva bene il «bagno spiaggia» e la gente che lo



Veduta dello stabilimento nel 1932, anno dell'apertura. (Foto Francesco Della Casa, proprietà Luciano Della Casa, Meride)

frequentava. «Per noi era una curiosità, certamente un po' lontana dal nostro modo di pensare» ci dice e aggiunge: «Quando eravamo all'altezza dello stabilimento ricordo che mio padre ironicamente ci diceva «Vedete, quelli di Arzo sono talmente ricchi che si sono fatti una piscina nel marmo». «Le fotografie storiche e le testimonianze orali tramandate – annotano le autrici nel contributo – documentano un'assidua frequentazione della piscina da parte dei villeggianti (ndr. soprattutto facoltose famiglie milanesi in vacanza nella regione di Varese), seguiti poi dalla popolazione del luogo la quale col tempo vinse il pudore che inizialmente impediva di mostrarsi in costume da bagno in uno stabilimento misto». La piscina e il campo di calcio sembrarono rispondere alle aspettative di Ferdinando Bustelli che auspicava contatti frequenti tra le popolazioni dei quattro Comuni e in particolare tra i giovani. Per chi la frequentò invece dagli anni Trenta agli anni Sessanta, scrivono Daria Caverzasio Hug e Simona Martinoli, «la piscina trattiene in un alone luminoso il ricordo del ritrovarsi delle amicizie estive, dei gelati nostrani e delle gazzose di produzione locale consumati in com-

pagnia, delle sfide a tuffarsi dai pilastri delle pergole, nate fra i più coraggiosi, della proibizione a frequentarla, del gusto proibito a scavalcare il muro dopo gli orari di apertura e ritrovarsi soli la sera in quello spazio un po' magico, architettonicamente strutturato e insieme partecipe del bosco silenzioso».

La piscina fu progettata da Francesco Della Casa (1884-1933) artista e architetto di Meride, al quale si devono diversi interventi di ingegneria civile a Arzo e, tra l'altro, case signorili nella regione. Sorge vicina alle pozze naturali del fiume, i *bozzon da Linée*. I vecchi canali della segheria furono riutilizzati per la piscina non senza inconvenienti legati al trasporto della polvere di marmo nell'acqua del bacino artificiale.

L'infrastruttura dalla planimetria simmetrica si adagia parallela al Gaggiolo, sfruttando la pendenza naturale del terreno. L'entrata è in un corpo longitudinale con tetto a falde che ospitava le casse e gli spogliatoi chiusi un tempo da tende a strisce bianche e rosse. Si accede così a una piattaforma (protesa verso due pergole), che in origine era ricoperta di sabbia, poi di erba e infine ripavimentata in calcestruzzo. All'interno un piano inclinato invita a scendere

in acqua. La vasca in calcestruzzo armato (di una superficie di 400 metri quadrati) era attraversata da tre colonne unite da una trabeazione (scandita perpendicolarmente da travetti), la cui funzione era anche quella di far correre il tubo dell'acqua per bagnarsi prima e dopo la nuotata: un sistema di dolce molto rudimentale veicolato da un colonnato tinteggiato una volta di rosso scuro e che valse alla piscina l'appellativo di bagno «in stile pompeiano» («Gazzetta Ticinese», 7 marzo 1933). «Elementi architettonici locali convivono con elementi classici – ci dice Simona Martinoli – il richiamo all'atmosfera dei bagni antichi è evidente. Tutta la struttura è come se mettesse in scena la natura. La sabbia stessa evocava la platea di un teatro, la scena era rappresentata dallo sfondo naturale del bosco circostante, il proscenio dalla vasca con le scenografiche colonne che si immergavano nell'acqua. Un raro esempio di piscina in stile Novecento in Svizzera».

Informazioni

«k+a», 2. 2013, edito dalla Società di storia dell'arte in Svizzera, Tel. 031 308 38 38 e 091 922 09 14. www.gsk.ch

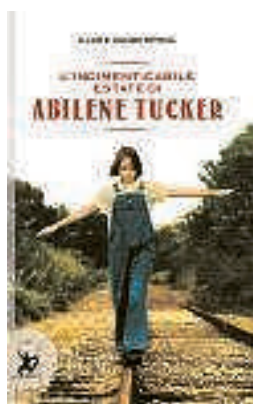
Viale dei ciliegi di Letizia Bolzani

Clare Vanderpool, L'indimenticabile estate di Abilene Tucker, Edizioni Giralangolo. Da 12 anni

È un romanzo storico ambientato nella provincia americana, negli anni '30. La dimensione corale ricorda un po' *Piccola Città* di Thornton Wilder, mentre la dimensione giovanile, randagia e avventurosa, ricorda certe atmosfere alla *Tom Sawyer*. Si tratta però di un romanzo assolutamente originale, soprattutto nel panorama contemporaneo della letteratura per ragazzi, dove le opere dall'impianto letterario sono rare, perché spesso si preferisce ammicciare semplicisticamente a un presunto giovanilismo (che poi i giovani veri sono di solito i primi a smascherare). La storia di Abilene è insomma un classico moderno, raffinato e dotato di buon ritmo.

Abilene conduceva col padre una vita vagabonda, fino al giorno in cui viene mandata, da sola, a Manifest, una sper-

duta cittadina del Kansas. La ragazzina è affidata a Shady, proprietario del *saloon* nonché facente funzioni – in mancanza del titolare – di pastore battista. Nella casa di Shady, sotto un'asse del pavimento, Abilene trova delle lettere di vent'anni prima, ossia una corrispondenza tra due ragazzi di allora, Ned e Jinx. Chi erano quei ragazzi? Si incastona così una seconda storia, da-



tata 1917-18, dentro quella di Abilene, datata 1936. Se la prima storia è narrata in prima persona da Abilene, la seconda ha molte fonti narrative (del resto il tema dello *storytelling* è cruciale e simbolico nel romanzo): principale fonte è Miss Sadie, sedicente indovina e testimone di fatti dell'epoca, ma lo sono anche altri abitanti di Manifest, oltre ai ritagli di giornale, e naturalmente alle lettere. Il lettore segue con passione i piccoli e grandi avvenimenti della comunità durante un ventennio, scopre molti segreti e accompagna Abilene alla ricerca delle sue radici. Sullo sfondo delle quotidiane traversie degli abitanti di Manifest campeggia, epicamente tratteggiata, la Storia: la Grande Guerra, la Grande Depressione, la pandemia della Spagnola, l'immigrazione. Nel 2011 il romanzo ha vinto in America il Newbery Medal Award, e quest'anno, in Italia, il Premio Andersen.

Dall'opera di Michel Gay, Il dinosauro di Zou, Ape Junior. Da 2 anni

Michel Gay, francese, classe 1947, è l'autore e l'illustratore di incantevoli libri, nei quali riesce a creare dei personaggi, solitamente animali, che esprimono perfettamente la sensibilità e la *Weltanschauung* infantile. I suoi cuccioli sono in quell'età che per un bambino è quella prescolare della scoperta del mondo, della socializzazione, delle prime paure e delle prime autonomie. Come il leprotto di *A gran velocità* (Babalibri) o come la zebra Zou, protagonista dell'omonima serie pubblicata in Francia da *École des Loisirs* (sempre Babalibri ha tradotto tempo fa il bellissimo *La provision de bisou de Zou*, che diventa *Zeb e la scorta di baci*). Dall'anno scorso Zou è anche un cartone animato trasmesso da Disney, da cui ora Ape Junior, con traduzione di Lodovica Cima, pubblica alcuni episodi in piccoli albi cartonati per primissimi letto-



ri. Ne *Il dinosauro di Zou*, il piccolo «zebrotto» Zou (ricordiamo che *zèbre* in francese è maschile!) vuole costruire un dinosauro gigante: ci riuscirà con l'aiuto di un'amichetta e del papà, ma per la pelle del dinosauro useranno un lenzuolo del bucato, e forse la mamma non sarà troppo contenta... Piccole avventure quotidiane, per ridere, per rispecchiarsi e per rassicurarsi.